

SAVERIO NAPOLITANO

Un emigrato calabrese nella Repubblica Dominicana nel primo Novecento: tra nostalgismo, Caribe in rivoluzione, Grande Guerra.

1. Sulla «European History Quaterly» del 2021 (vol. 51, II, pp. 170-88), è comparso di Selena Daly, all'epoca docente di storia contemporanea alla Royal Holloway University di Londra (ora all'University College di Londra) e specialista di storia italiana del XX secolo¹, il saggio *Emigrant draft evasion in the First World War: decision-making and emotional consequences in the transatlantic italian family*. L'Autrice esamina il fenomeno dell'evasione della leva da parte di emigrati italiani oltreoceano, soffermandosi sui fattori che influenzarono la loro decisione, in particolare sull'incidenza della relazione tra gli emigrati e le famiglie rimaste in patria. I casi analizzati, di separazione familiare dovuta all'emigrazione e poi resa spesso definitiva dall'evasione della leva, si riferiscono a un marito in California e moglie in Liguria; a una donna in Argentina con il marito sfuggito alla leva e sua sorella in Liguria; al calabrese Angelo Grisolia nella Repubblica Dominicana e sua madre in Calabria, precisamente a Santa Domenica Talao (Cosenza).

La documentazione sui tre casi-studio è stata rilevata dalla Daly presso l'Archivio ligure della Scrittura popolare di Genova (ALSP), creato nel 1986 da Antonio Gibelli, all'epoca ordinario di Storia contemporanea presso l'ateneo ligure. Di Angelo Grisolia

¹ Selena Daly, *Italian Futurism and the First World War*, Toronto University Press, Toronto 2016.

e delle sue lettere sono, però, venute a conoscenza, possedendole in copia, dal nipote Enzo Grisolia residente a Santa Domenica Talao, che ringrazio cordialmente per avermele rese disponibili, coinvolgendomi nella rimemorazione di questa lontana vicenda emigratoria intrecciata con il primo conflitto mondiale².

Angelo nasce il 17 dicembre 1894 da Carlo e Maria Francesca Ciliberti a Santa Domenica Talao, paese di entrambi. I due si erano conosciuti grazie al padre di lei, Rocco, emigrato in Venezuela, dove aveva conosciuto Carlo giuntovi nel 1871 in compagnia di un parente veterano dell'emigrazione e noto come il "sergente", forse perché aveva ricoperto questo grado nell'esercito borbonico. Carlo, che in Calabria aveva lasciato la moglie, alternava partenze e ritorni ogni tre o quattro anni dal Venezuela prima, dalla Repubblica Dominicana dopo, dove si era stabilito a Puerto Plata. I soggiorni in patria erano generalmente di un anno, il tempo che la consorte partorisce un figlio. Ne ebbe così nove, il primo dei quali morto in tenerissima età, due ancora piccoli e uno molto giovane. Angelo seguì il padre e due fratelli a Puerto Plata nel 1910, morendovi di febbre spagnola nel 1918 a ventiquattro anni.

Il suo carteggio comprende 441 lettere, alcune autografe, molte dattiloscritte, risalenti al periodo 15 luglio 1912-5 dicembre 1918. La maggior parte sono indirizzate alla madre, altre al fratello Guido, a uno zio, ad alcuni cugini e ad amici, nonché a periodici, riviste, librerie. Esse costituiscono una testimonianza utile a delineare la personalità umana e culturale dello scrivente, il quale, pur avendo solo l'istruzione elementare e un diploma di ragioniere conseguito, già emigrato, per corrispondenza tramite la statunitense "International Correspondance

² Il carteggio è stato fascicolato da Angelo Grisolia e titolato *Copias de cartas. Angel Grisolia Puerto Plata julio 15 del 1912*. Una copia è stata depositata nel 2004 presso la citata ASLP di Genova (segnatura SP 142) da Giuseppe Oliva, anch'egli di Santa Domenica Talao, che all'Università di Genova ha conseguito nell'anno suddetto la laurea triennale in Storia, con una tesi sull'esperienza emigratoria in America latina dei propri genitori.

Schools” di Scranton³, si esprime in modo mediamente corretto sia in italiano che in spagnolo, rivelando ricchezza di interessi e, in rapporto alla giovane età, capacità di osservazione e descrizione/commento sia della realtà di immigrazione alle prese nel primo Novecento con una travagliata situazione politica, sia delle vicende italiane connesse al terremoto della Marsica e al primo conflitto mondiale. Riguardo al quale sono significative e paradigmatiche le lettere comprese tra il febbraio '14 e il dicembre '15 per comprenderne atteggiamento e motivazione riguardo all'assolvimento o meno del servizio militare in patria con l'entrata in guerra dell'Italia.

Il caso qui trattato vuole anche essere – *last but not least* – un contributo alla conoscenza dell'emigrazione calabrese nella Repubblica Dominicana, di cui solo da poco ha cominciato a occuparsi la storiografia italiana⁴. Le lettere selezionate ed og-

³ Lettera a «Olindo carissimo» del 13 settembre 1912, periodo in cui frequentava ancora i corsi. «Per concludere, dette scuole – precisa all'amico – mi insegnano la Ragioneria e agli esami finali mi daranno un diploma dove dichiarano di avere bene studiato le materie comprese nella Ragioneria. Dunque, caro Olindo, sto studiando, se effettivamente non arrivo a prendere detto diploma pure mi serve per impararmi al corso per il commercio, che io veramente necessito essendo convinto che qui debbo passare la mia vita».

⁴ Massimo De Giuseppe, Gianni La Bella, *Storia dell'America latina contemporanea*, il Mulino, Bologna 2019; Daniele Pompejano, *Storia dell'America latina*, Bruno Mondadori, Milano 2012; Raffaele Nocera, *USA e America latina dal 1823 ad oggi*, Carocci, Roma 2009.

Specificamente sull'emigrazione, v. *Storia dell'emigrazione italiana*. 1 *Partenze*, 2 *Arrivi*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Donzelli, Roma, 2001 e 2002. Di quella calabrese v. *Calabria migrante. Un secolo di partenze verso altri mondi e nuovi destini e La Calabria dei migranti. Partenze, rientri, arrivi* a cura di Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi, rispettivamente supplementi n. 1/2013 e n. 2/2014 della «Rivista calabrese di storia del '900».

A proposito dell'emigrazione italiana nella Repubblica Dominicana, v. Andrea Canevari, *L'eredità italiana nella Repubblica Dominicana. Storia, Architettura, Economia, Società*, Allemandi, Torino 2021 (recensito da Vittorio Cappelli in «Giornale di Storia Contemporanea», n. 2, 2022, pp. 183-184).

Sull'emigrazione da Santa Domenica Talao verso il paese caraibico riporto un'osservazione di Vittorio Cappelli, *Dagli Appennini alle Ande, al Caribe e all'Amazzonia. Percorsi e profili migratori verso le altre Americhe*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, p. 100: «un piccolo paese calabrese che sembra avere assecondato un disegno oscuro delle stelle, le quali forse hanno voluto far incontrare in un'isola del Caribe

getto di analisi sono state riportate per ampi stralci allo scopo di ridare voce allo scrivente, con qualche intervento minimo ai testi laddove è parso utile rendere più chiari i concetti espressi.

2. La corrispondenza degli emigrati con familiari e amici in patria, come evidenziato da Gibelli e Caffarena, è insieme «strumento di ricomposizione dei legami interrotti [e] tentativo di ritorno e di presenza nei tessuti sociali e parentali»⁵. La documentazione epistolare di Angelo, da lui tenuta con scrupoloso ordine burocratico, testimonia certo l'esigenza di seguire i fatti della vita familiare e del contesto paesano lasciati, ma attesta anche il bisogno di aggiornarsi sulla realtà politico-sociale calabrese e italiana. Lo riscontrano le lettere del 20 gennaio e del 12 novembre 1913: l'una indirizzata al quindicinale "Il Lao" di Scalea, allegando un biglietto di 10 lire per l'abbonamento annuale,

due santi omonimi: la calabrese Santa Domenica di Tropea col ben più celebre Santo Domingo de Guzmàn». Ipotesi niente affatto peregrina, se si tiene conto che ad alimentare il flusso migratorio dall'Europa nell'America latina tra Otto e Novecento non fu estranea l'opera della Chiesa, la quale, dopo la *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) e il Concilio plenario latino-americano di Roma (1899) incrementò la cattolicizzazione delle ex-colonie spagnole con i patronati nazionali attribuiti alla Madonna, assegnando alla Vergine di Guadalupe quello dell'intera America latina (Massimo De Giuseppe, Gianni La Bella, *Storia dell'America latina*, cit. pp. 71-72).

Relativamente al periodo qui in esame, la propensione tra i santadomenicani di emigrare nella Repubblica dominicana potrebbe essere stata ispirata, interpretando e propagandando le contemporanee direttive della Chiesa, da tre gesuiti compaesani, che ricalcarono le orme della vocazione missionaria della Compagnia di Gesù diffusasi dal XVIII secolo in America latina con epicentro nel Paraguay (Armando Guidetti S.J., *Le missioni popolari. I grandi Gesuiti italiani*, Rusconi, Milano 1988). Il riferimento è ai fratelli Bonifacio, Biagio Antonio e Santo Schiffino, nati nel 1836, 1839 e 1841, tutti gesuiti e stimati teologi, che operarono in Francia, Spagna, Stati Uniti e Trinidad (Filippo Jappelli S. J., *Santa Domenica Talao intitola le scuole a due eminenti concittadini: Biagio Antonio e Santo Schiffino*, in «Societas. Rivista dei Gesuiti dell'Italia meridionale», L, maggio-giugno 2002, nn. 3-4, pp. 145-52).

Alla luce di questo dettaglio, si può supporre che gli emigranti da Santa Domenica cogliessero il valore aggiunto del buon auspicio nell'omonimia religiosa tra il luogo di partenza e quello di destinazione, dove formarono nel tempo una nutrita colonia con discendenze rilevabili ancora oggi.

⁵ Antonio Gibelli, Fabio Caffarena, *Le lettere degli emigranti*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, cit., p. 570.

con richiesta dei numeri nel frattempo usciti⁶; l'altra destinata alla direzione di "Cronaca di Calabria" di Cosenza, esprimendo il desiderio di abbonarsi. Con un'altra lettera del 12 novembre indirizzata alla ditta J. Personeni di New York⁷ richiede «ogni giornale italiano che pubblicasi a New York; sia "Il Progresso italo-americano", "L'Araldo italiano", "Il Bollettino [forse, il "Corriere"] della Sera", "Il Telegrafo", "Il Giornale italiano"».

Alla Treves di Milano, il 15 ottobre 1912 sollecita «il più presto possibile» *La vita militare* e *Gli amici* di Edmondo De Amicis, precisando di volere del primo titolo l'edizione del 1880. Dalla stessa casa editrice, il 10 marzo 1914 desidera l'edizione cinematografica illustrata in 75 quadri del film *Quo vadis?*, pervenutagli un mese dopo, lasso di tempo canonico, come si evince da altre lettere, per la ricezione solitamente via New York. Altre opere italiane Angelo le acquista a Puerto Plata alla libreria di Mario de Ferrari, probabilmente oriundo genovese, come attestano alcuni volumi finiti in lascito al menzionato nipote Enzo: la *Storia della letteratura italiana* e i *Saggi critici* di Francesco De Sanctis e la *Vita moderna degli italiani* saggi di Angelo Mosso, tutti nelle edizioni Treves del 1912 -13.

Alla J. Personeni, l'11 giugno 1913, richiede il primo fascicolo dell'*Almanacco enciclopedico italo-americano*, di cui interessa il secondo come da lettera del 12 novembre seguente e il quarto numero richiesto il 10 marzo 1914. Da quest'ultima lettera apprendiamo della curiosità per due studi di Paolo Mantegazza,

⁶ Sul periodico, mi permetto di rinviare al mio *Fermenti di opinione pubblica democratica nella Calabria cosentina in età giolittiana. "Il Lao" di Scalea e "Il Convito" di Laino Borgo*, in «Rivista calabrese di storia del '900», n.s., nn. 1-2, 2010, pp. 59-90.

⁷ La ditta J. Personeni era di un milanese, emigrato prima a Buenos Aires poi a New York, dove nel 1892 fondò un'impresa di importazione di prodotti italiani in America con la ragione sociale "Casa J. Personeni" e sede in un locale in South Fifth Avenue, poi denominata West Broadway. Scopo originario della ditta era di studiare il mercato nord-americano dei medicinali e delle sue specialità. Poiché il settore dei medicinali italiani era trascurato, avviò l'importazione del citrato di magnesio granulare effervescente venduto a prezzo equo agli immigrati italiani, che lo usavano come antistress, integrativo alimentare, prevenzione e cura dell'osteoporosi, tonificante muscolare. Ben presto la "Casa" cominciò a importare e smerciare anche altri prodotti italiani, tra cui libri.

La fisiologia dell'amore e L'arte di prendere moglie, che ottiene, come annotato in calce alla lettera di richiesta, l'11 aprile e il 16 agosto seguenti, data - questa - di ricezione anche dell'*Almanacco profumato Bertelli*, un *must* all'epoca con ampia diffusione tra i barbieri. Difficile capire l'esigenza dei testi di Mantegazza impegnato in ricerche di taglio prettamente fisiologico, volti a pervenire a un'interpretazione positivista della storia naturale, benché allora i due libri avessero già avuto numerose edizioni e *L'arte di prendere moglie* fosse disponibile persino in edizione economica, segno del largo successo ottenuto, grazie alle indicazioni suggerite per la scelta del partner e le possibili combinazioni dal punto di vista sessuale, morale, razziale, economico e culturale.

La Daly ha collegato l'interesse per questo libro al bisogno di Angelo di trovare moglie per colmare la solitudine acuita dalla lontananza dagli affetti e dalle amicizie lasciate in patria. Appare strano, tuttavia, che i due fratelli maggiori e le loro consorti non gli avessero facilitato l'allargamento della cerchia amicale e l'opportunità di relazioni sentimentali. Forse la spiegazione sta nell'autonomia rivendicata da Angelo nelle scelte affettive, rifiutando la prassi, all'epoca diffusa soprattutto nel Mezzogiorno, dei matrimoni "combinati". Comunque sia, in una lettera del 15 giugno 1916 all'amico Rodolfo Maiolino di Napoli confida:

Mi chiedi qualche particolare sulla mia vita, affettivamente non so che dirti, tanto la vita che qui si mena è costì conosciutissima. Si lavora e soffre di nostalgia. Lenano le nostre pene (le mie) almeno qualche sguardo e qualche pa-roletta di qualche "muchacha" (ragazza). Si passa così il tempo lavorando e soffrendo con la sempre dolce speranza di ritornare un giorno in patria... godere.

Angelo non trascurava la musica, desiderando suonare il mandolino e il flautino o ottavino. A tal fine, il 13 giugno 1914 si rivolge all'Associazione torinese "Il Mandolino" perché gli fornisca i libri sui relativi metodi, assicurando di pagarli alla ricezione in contrassegno. Ma egli risulta attento anche alla storia,

di cui vuole conoscere lo svolgimento della campagna di Libia intrapresa dal governo Giolitti nel 1911. Lo si desume dalla lettera al solito fornitore newyorkese, datata 13 agosto 1914, di inoltrargli *La conquista della Libia* di Orazio Pedrazzi (scrittore fiorentino e deputato nella XXVII legislatura del Regno) e de *La guerra libica descritta nelle lettere dei combattenti* opera di Baccio Bacci, manifestando nel contempo l'intenzione di abbonarsi al «Giornale settimanale illustrato». In chiusura, aggiunge: «continuo ancora molestandolo, pregandolo volermi comprare e spedire ciò che dice nei 5 annunzi tagliati da un numero del giornale italiano di costi: “Il progresso italo-americano”». Per le spese allega un biglietto di 5 dollari ritenuti sufficienti a coprire i costi, se necessario pagando la differenza alla ricezione del materiale.

All'«Illustrazione italiana», edita da Treves, Angelo sottoscrive un abbonamento annuale, ordinando nello stesso tempo *La Francia e i francesi nel secolo XX* di Giuseppe Prezzolini (lettera del 5 novembre '14). Il mese dopo – 10 dicembre – rinnova l'abbonamento per il 1915 a «Cronaca di Calabria» e con altre due lettere in pari data sottoscrive quelli alla «Domenica del Corriere» e al mensile «La lettura» di Milano. Alla Società Libreria Italiana di New York, il 16 marzo 1916 richiede *L'assassinio della contessa Trigona ovvero il delitto del tenente barone Paternò*; *La colpa della baronessa*; *L'eroina di Tripoli romanzo italo-arabo* edito dalla fiorentina Nerbini; *Giuseppe Verdi. Vita, opere e morte*; *Storia completa degli orrori del terremoto in Sicilia e Calabria* (quello del 1908); *1000 ricette per stare allegri* di Amilcare Turaccioletti.

3. Essendo previsto dalla Società libreria un premio per i committenti di soli libri, Angelo chiede dieci cartoline illustrate dell'Italia, accettando un *gadget* diverso qualora non fosse fruibile quanto desiderato. Collezionista di francobolli, all'amico Olindo di Napoli il 13 settembre 1912 chiede un numero del «Bollettino filatelico», che si stampava nella città patritenopea, e di «Marche nazionaliste», raccolta di immagini esaltanti l'idea di nazione edite da Marucelli di Milano, da cui, nel fervore emotivo generato dall'entrata in guerra dell'Italia nel mese di maggio

1915, il 28 luglio di quell'anno acquista le collezioni dedicate all'Esercito, alla Marina e alle Industrie italiane e il 31 luglio dalla ditta milanese Massari la collezione di distintivi nazionali.

La lontananza dall'Italia non fa venir meno in Angelo l'attenzione ai problemi del Paese e il senso di solidarietà verso i connazionali duramente provati da eventi disastrosi. Per il terremoto nella Marsica del 13 dicembre 1915 – causa di 30.000 morti, di cui 10.000 nella sola Avezzano, e scosse avvertite anche in Basilicata, che offusca il futuro dell'Italia sempre più prossima all'entrata nel conflitto mondiale – Angelo si prodiga per raccogliere fondi da destinare ai superstiti, aderendo, come scrive il 15 aprile 1915 ancora ad Olindo, alla sottoscrizione promossa dal Regio Consolato italiano di Santo Domingo. A un altro amico, tale Fortunato, rimpatriato temporaneamente in Abruzzo e lì sorpreso dal sisma perdendovi tutta la famiglia e non ancora rientrato a Sánchez, città dominicana di residenza, Angelo indirizza una lettera accorata condividendo la dolorosa tragedia occorsagli:

Credevo fossi stamattina a bordo del Algonquin reduce da costi. Dunque quando vieni? Anzi tutto, e sicuro che avrai letto il telegramma, esprimoti il dolore provato sapere che migliaia di persone sono state vittime del terremoto in Italia. Che doloroso dev'essere rimaner vivo e senza nessuno più della famiglia, rimasto disgraziatamente sotto le macerie d'un fabbricato! Quanti e quanti disgraziati non sono rimasti ora in così triste condizione! Quanti orfani, quante vedove senza nessun appoggio e più ancora forse nemmeno più senza la casa!

Dopo aver ricordato all'amico di essersi attivato per aiuti in denaro ai terremotati, lo esorta a fare altrettanto con la colonia italiana presente a Sánchez. Appreso intanto di un terremoto a Cosenza (di fatto non avvenuto), ne paventa gli esiti mortali ed esprime il suo sgomento. Memore dei devastanti sismi calabresi del 1905, 1907 e 1908, lamenta con una punta di sarcasmo la miseria della propria terra e la mancata benevolenza divina, tuttavia accettata con rassegnazione:

È dire nel paese mio! Questo è il colmo! Dunque ben posso dire che i ventisei mila morti avuti giorni prima in Italia non furono sufficienti per riempire il Paradiso e l'Inferno, Cristo ne ha necessitato altri, ed ecco toglierli alla disgraziata provincia di Cosenza, è dire dove più miseria impera. Quanti disgraziati e quanti non si muoiono di fame! (Così ha voluto Dio) e così sia!⁸

Il ricordo del luogo natio permane costante in Angelo, facendosi promotore o partecipe di iniziative a favore della comunità. Con una lettera del 20 dicembre 1917 informa il cugino Carlo Grisolia, a quella data rimpatriato a Santa Domenica, di essere stato tra i costituenti della “Società Pro Santa Domenica Talao” finalizzata alla raccolta di fondi per realizzare qualcosa di utile al paese.

Siamo in tutto Cuaranta soci – precisa – e saremmo ancora di più se alcuni buoni paesani nostri di qua, e cioè duo e tre, che credendo in risultati negativi d'una Società del genere non hanno voluto aderire al nostro scopo, e, ancora oggi che sanno che con tre mesi di pagamento di quote abbiamo in cassa un centinaio di dollari, si astengono di partecipare.

I soci vorrebbero destinare la somma all'acquisto di un orologio da fissare sul campanile della chiesa parrocchiale e, a tale proposito, Angelo si informa sulle dimensioni dell'oggetto e il suo costo, nonché sulle spese per il collocamento e la manutenzione.

Ci preme a dir il vero e al più presto possibile – conclude – far qualche cosa un po' notevole, per destare l'entusiasmo

⁸ La lettera all'amico Fortunato è stata distrattamente datata da Angelo 17 gennaio 1915, anziché 1916. Il terremoto in Abruzzo è infatti del dicembre 1915 e nella stessa lettera c'è – come diremo più avanti – la menzione di un comitato di aiuti per i soldati italiani feriti nei combattimenti seguiti all'entrata in guerra dell'Italia avvenuta nel maggio 1915.

fra il resto dei Paesani che risiede nella Repubblica e di quegli altri che per una ragione o per altra si sono astesi finora a partecipare al nostro scopo.

4. Come già anticipato, Angelo rivela nelle sue lettere capacità di osservazione della realtà dominicana e, come diremo più avanti, di quella italiana ed europea, dovuta non solo a personale propensione alla lettura di giornali e riviste, ma probabilmente anche grazie a informazioni acquisite nel *background* dei congiunti lì viventi. Penso, in particolare, al primo dei suoi fratelli, Vincenzo, nato a Santa Domenica Talao nel 1883 ed emigrato a Puerto Plata nel 1911. Qui, provvisto della laurea in medicina, conseguita all'Università di Napoli nel 1908, esercitò la professione medica, fondando nel 1920 a Santiago una clinica privata (Hospital Ricardo Limardo), di cui fu apprezzato chirurgo. Rientrato in Italia nel 1928, fu Console onorario a Napoli della Repubblica Dominicana, morendo nel 1941 nel paese natale⁹. Ma è significativa anche la figura del cugino Carlo Grisolia, agente consolare per l'Italia a Puerto Plata, di cui Angelo accenna in una citata lettera del 20 gennaio 1915.

La vicenda storico-politica dominicana a cavallo tra Otto e Novecento fu segnata dal problema dell'insolvenza del debito pubblico verso gli Stati Uniti, i quali nel 1904, a tutela dei crediti di Francia, Germania, Italia e Paesi Bassi interessati alla coltivazione e commercio del tabacco e della canna da zucchero e suo derivato, si erano fatti garanti degli obblighi finanziari dello Stato *caribeño*. A tal fine, dal 1910 gli USA posero sotto il loro controllo le dogane, intervenendo di conseguenza direttamente nella politica interna del Paese centro-americano con la gestione del bilancio statale e lo scioglimento dell'esercito sostituito da una gendarmeria addestrata e diretta da ufficiali americani. L'occupazione militare della Repubblica durò dal 1916 al 1924,

⁹ Herbert Stern, *Storia delle medicina nella Repubblica Dominicana*, in https://www.elcaribe.com.do/sin_categoria/biografia-del-doctor-vicente-grisolia/. Si veda anche sul personaggio la voce curata da chi scrive per il *Dizionario della Calabria contemporanea* dell'ICSAIC e al momento ancora inedita.

quando gli americani ne affidarono la guida al dittatore Trujillo, membro della Guardia Nazionale da loro istituita per combattere i rivoluzionari indipendentisti con feroci repressioni¹⁰.

Dei convulsi eventi politici dominicani susseguitisi dal 1910 e che avevano visto, con le elezioni del 1° dicembre 1912, l'ascesa alla presidenza della Repubblica dell'indipendentista Adolfo Alejandro Nouel, Angelo resoconta allo zio omonimo (lettera del 14 dicembre 1912) quanto accaduto a Puerto Plata, coinvolgendo lui, i familiari e la sede della ditta "Divanna-Grisolia" di cui era contabile:

Il Governo [del presidente Eladio Victoria, esponente del Partito federalista] è già (finalmente) caduto. Opportunamente ti terrò al corrente di ciò che ne risulta dalle [e]lezioni libere. [...] Il Governo che è caduto, era uno dei più pesimi che abbia avuto la repubblica. Teneva nelle provincie suoi rappresentanti malissimi. Dell'ultimo Governatore che teneva qui in Porto Plata (che oggi finalmente trovasi all'estero) te ne racconterò una barbara azione che ha fatto ... e come ... Negli ultimi giorni di ottobre ha cominciato, questo governatore, a cingere le vie di trincee, ossia di cumuli di sacchi di arena per difendersi da probabili attacchi della rivoluzione. La sera del 29 ottobre, essendo sicuro la notte l'attacco delle forze rivoluzionarie al paese (secondo si diceva), il governatore preoccupato, cercò ogni mezzo per potersi difendere e conoscendo che il tetto della casa di Divanna, Grisolia & C. offriva, secondo lui, vantaggi enormi per la sua difesa, mandò verso sera il suo segretario a dirgli a Carlo se ci dava il permesso di farci mettere una ventina di soldati armati, come ben sai, caro zio, all'infuori di essere la casa di Carlo, casa commerciale, è la residenza della R. Agenzia Consolare d'Italia, Carlo rifiutò, non volle ac-

¹⁰ Oliviero Bergamini, *Storia degli Stati Uniti*, Laterza, Roma-Bari 2002; Giovanni Borgognone, *Storia degli Stati Uniti. La democrazia americana dalla fondazione all'era globale*, Feltrinelli, Milano 2013; Eric Foner, *Storia degli Stati Uniti d'America. La "libertà americana" dalle origini a oggi*, tr. it., Donzelli, Roma 2017.

cordargli il permesso chiesto. (Questo fu verso sera). Verso le otto [le venti] abbiamo visto venire come una quindicina di soldati armati e provvisti di una scala hanno tentato di salire, però Carlo e Vincenzino dal tetto si sono opposti e i soldati senza fare nessuna resistenza se ne sono andati. La mattina seguente poi, come alle 11 p.m. si sono un'altra volta presentati i soldati in maggior numero e accompagnati da un ufficiale e con ordini terminanti [perentori] del Governatore sono saliti sulla terrazza e immediatamente si sono accampati. Devi sapere che sulla terrazza al palo della bandiera del consolato la sera avanti, quando tentarono, innalzammo immediatamente la bandiera del Consolato, quindi la mattina la bandiera continuò a sventolare trovandosi sul posto quando i detti soldati hanno preso possesso della terrazza. Ciò fu doloroso non solo per Carlo, come Agente consolare, quanto a tutti gli Italiani, per vedere gente armata di un'altra nazione accampati sotto la nostra bandiera. [...] La truppa continuò sempre a rimanere accampata sulla terrazza. La sera dello stesso giorno dopo avere fatto Carlo una energica protesta al citato Governatore, ha invitato tutto il corpo consolare di qui e riunito hanno abbassato la bandiera. Quest'atto fu subito seguito da vari telegrammi all'Avana al nostro ministro plenipotenziario [l'ambasciatore]. [...] La Casa continuò a stare chiusa colla citata gente armata sopra fino al giorno cinque [novembre]. In questo giorno si aperse [aprì] perché giunse un vapore di guerra nordamericano e [informato] di tutto l'accaduto immediatamente obbligò al Governatore di far cacciare la truppa e se questi si sarebbe opposto il capitano del citato vapore ci metteva lui un picchetto dei suoi soldati per salvaguardare gli interessi della casa e del Consolato italiano. Per brutto e barbaro che il fatto sia stato, caro zio, ce ne siamo usciti senza nessun danno materiale solo moralmente offesi. [...] Devi sapere, caro zio, che il governo che ci è ora qui è molto buono ed ha riconosciuto il fatto che ti ho raccontato come un atto dei più barbari che abbia commesso il già citato governo caduto.

Il 18 gennaio 1913 all'amico Rodolfo rievoca l'anno precedente come «fatale e indimenticabile», peraltro «malissimo per la rivoluzione che ci è stata» con l'epilogo della caduta del governo retto da Nouel e, sei mesi prima – nella notte del 22 giugno – con gli scontri durissimi per le vie di Puerto Plata:

entrarono sparando i rivoluzionari accampati vicino al paese e durando quasi tre e dispare ore senza cessare il fuoco, le grida ecc. ecc. lasciarono una vera strage nel paese quando di nuovo si ritirarono. Immaginati come abbiamo passato detta notte! Fortuna che, nella casa dove stavo era di fabbrica, cosa qui eccezionale, per essere tutte le case di tavole. Ti posso assicurare che qui certo è stato peggio della guerra Italo-Turca.

La situazione politica nell'isola *caribeña* permane incandescente ancora nel 1914. Allo zio omonimo, il 12 giugno di quell'anno Angelo ribadisce l'antefatto della rivoluzione scoppiata come conseguenza della permanenza in carica del governo sconfitto alle elezioni, mentre al cugino Gaetano, in altra lettera nella stessa data fa un sintetico quadro della rivolta:

Dal 23 dello scorso aprile stiamo in rivoluzione. Per farti una chiara idea di come stiamo è necessario che ti spiego come fu. Il 23 aprile l'Autorità di questa città si ribellò al Governo e immediatamente cominciò a fortificarsi facendo barricate nelle vie e ai dintorni del paese. Immediatamente il Governo si mise in movimento per soffocare la rivoluzione qui scoppiata e il Presidente stesso della Repubblica a capo di una forza di 900 e più uomini arrivò ai dintorni della città il 24 e assediò completamente la città. Lo stesso giorno cominciò a ostilizzare le forze del paese dando forti attacchi sia di notte che di giorno.

Alla madre lontana, forse già con qualche informazione in merito e comprensibilmente molto preoccupata, Angelo non nasconde difficoltà e pericoli che tutti stanno vivendo, cercando di

rassicurarla. Sempre il 12 giugno – una sequenza di lettere che palesa il suo disagio di fronte agli eventi di cui è spettatore e che cerca di controllare e ordinare emotivamente ripercorrendone la dinamica – così la aggiorna:

Dal 23 dello scorso aprile il paese sta in movimento; dal 24 ci troviamo assediati dalle truppe del Governo e quindi in tristissime condizioni essendo il porto bloccato. Dallo stesso giorno tutto sta paralizzato, il commercio non apre, inclusa la Casa che segue ancora a star chiusa. Si sono tentati vari attacchi alla città [Puerto Plata] dalle truppe che assediano però ancora nessun risultato. Non solo attaccano coi fucili, se nonché con cannoni, con i quali nei primi giorni bombardavano per terra e per mare. Grazie a due o tre vapori di guerra Nord-americani il fuoco de cannoni cessò, però avantieri pare si rompe il patto e si cominciò di nuovo a sentire cannonate, sia di giorno che di notte. Ancora non si vede termine all'assedio, le truppe continuano a stare accampate ai dintorni del paese, da dove giorno e notte continuamente tirano fucilate nelle vie del paese. Noi, grazie a Dio, fin'ora non abbiamo sofferto nulla, stiamo chiusi qui nella Casa, che è di fabbrica e dove con noi ci sono alloggiate due o tre famiglie amici di Carlo. [...] Dal 23 non sono né arrivati né partiti vapori. Finalmente domani 13 giugno viene il vapore tedesco, il primo che entra in porto, profittando del quale per mandarti la presente.

Il 10 ottobre '15 sente il bisogno di esternare gli esiti rivoluzionari anche al suo maestro di scuola elementare, Raffaele D'Elia di Cerisano:

Finalmente dopo più di tre mesi d'assedio, sopportato da questa città: dai suoi abitanti e dai numerosi stranieri... ci troviamo vivi superstiti d'una sanguinosa guerra civile, la quale ha mantenuto questa città dal 20 aprile alla metà di agosto in un continuo soprassalto. Dal 20 del detto aprile

fu assediata, le fu chiuso il porto e cominciata a bombardare per terra e per mare. Fino al primo maggio dunque il tuono dei cannoni d'una e d'altra parte ci hanno tenuti in continuo panico. Grazie a due incrociatori Nord-americani, chiamati a proposito dal Corpo Consolare, cessò lo sparo dei cannoni. Però aumentò immediatamente quello della fucileria che a quanto parve faceva contare più vittime al giorno. Fortunatamente ripeto dalla metà di agosto stiamo relativamente in pace. Si è costituito un Governo provvisorio e dicesi che negli ultimi giorni del corrente ci saranno le anelate elezioni libere pel nuovo Presidente Costituzionale. Si aspetta con ansia la formazione del nuovo Governo, e spero fin d'ora che non dia motivi per lo scoppio di nuove rivoluzioni.

I travagli politici dominicani perdurano fino al mese di maggio 1916, quando il governo USA assume la piena amministrazione dell'isola con la cessazione della guerra civile e il ripristino della normalità nella vita politica e civile. Il 15 giugno Angelo si premura pertanto di rasserenare la madre:

Con rispetto alle condizioni politiche di questo paese stiamo un po' male, però già essendo passati "tutti i pericoli" non ci preoccupiamo più, nutrendo la speranza che tutto fra breve sarà pacificato e che le cose miglioreranno dato che il governo degli Stati Uniti di America ha già preso le redini della Repubblica.

Del nuovo clima politico principiato nella Repubblica dà conto lo stesso giorno al cugino Gaetano descrivendolo con taglio giornalistico:

Come sempre non trovo altro da dirti che qualche cosa riguardante la politica di questa Repubblica. Come sempre ti ho scritto, qui non si passano mai sei mesi almeno in pace. Le rivoluzioni si succedono d'una maniera incredibile. Nei primi dello scorso aprile dunque parecchi Gover-

natori di Provincia (fra cui fatalmente quello di P.to Plata) si ribellarono al Governo dominicano. Questo, giusto contratto col Governo degli Stati Uniti di America, fu da quest'ultimo appoggiato ed al effetto furono inviate truppe da sbarco Nord-Americane in tutti i porti della Repubblica. Il 31 del passato maggio dunque il comandante di un vapore di guerra Nord-Americano, che da giorni era nel porto, inviò un ultimatum al Governatore di questa Provincia, concepito nel seguente termine: che se la mattina seguente 1° giugno alle 6 a.m. le forze ribelli da lui comandate non avrebbero fatto abbandono del forte di questa città, le forze Nord. Americane, obbligate a mantenere l'ordine ed a garantire vite ed interessi di stranieri ed indigeni, sarebbero a quell'ora sbarcati e se fossero ostacolati avrebbero fatto uso delle armi compreso l'artiglieria di bordo. Il Governatore, considerando l'atto una violazione di diritti (secondo le leggi internazionali, ciò che ora a nulla valgono) rispose all'ultimatum che in nessun caso avrebbe fatto abbandono del forte e che si sarebbe difeso fino all'estremo contro di loro. Tale risposta propagatasi nel paese, suscitò un panico incredibile. Figurati in che eccitazione di animo ci incontravamo. Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno 31 si chiusero tutti i negozi. Vi furono varie manifestazioni contro i Nord-Americani da parte delle persone che accompagnavano il Governatore nella decisione di resistere, nell'opporre energica resistenza; in cambio la gente pacifica, fra cui tutti i stranieri si valse di tutti i mezzi per accomodare pacificamente la crisi fra le truppe Nord-Americane e il Governatore. Ciò che in vano si lavorò, giacché il Governatore dichiarò che a nessun costo sarebbe venuto meno alla parola impegnata, cioè di opporre resistenza agli invasori. Già dunque sicuri di dover sopportare la mattina seguente le conseguenze della resistenza opposta da questi, passammo una notte insonnia, e ciò dovuto al pensare che chissà quali complicazioni dovevamo soffrire. Finalmente al dare le 6 del mattino del 1° giugno alcune barche cariche di soldati Nord-Americani,

si staccarono dal Vapore e si diressero ai piedi del Forte per scolarlo. I soldati dominicani preparati fin dalla notte fecero immediatamente fuoco alle barche dalle quali le fu risposto, come pure da bordo del vapore il quale cominciò a bombardare il forte. La resistenza di questa gente durò poco, il fuoco intenso ed ordinato dei Nord-Americani li obbligò ad abbandonare la Fortezza ed il Paese. Dopo due ore dunque di combattimento gli Americani si trovavano in possesso della Fortezza. La popolazione non soffrì completamente niente, nelle ore pomeridiane il paese prese altro aspetto, benché i negozi si tennero chiusi per alcuni giorni, la calma si faceva giornalmente più solida. Attualmente dunque ci troviamo benissimo. Qui si gode una tranquillità quasi mai sperimentata. Nell'interno della Repubblica ancora però seguono le rivolte, però tutto fra breve sarà pacificato, giacché tale è l'impegno assunto dal Governo degli Stati Uniti d'America. Le truppe Nord-Americane trovasi attualmente nella Fortezza e secondo i lavori che stanno facendo giudico che non si ritireranno per ora e quasi si crede che ci rimarranno per sempre!... [...] Aggiungo la mia più grande speranza che fra poco tempo pure l'Italia, più grande, ritornerà alla tranquilla vita anteriore e che tutto costì ritorna ad andar bene.

La sperata epoca nuova della Repubblica sotto l'egida USA non si realizzava tuttavia in profondità e nei tempi brevi immaginati, anche per il sopravvenuto impegno militare americano sullo scacchiere del conflitto europeo dall'aprile del '17. In ogni caso, il cambio di marcia nella vita della Repubblica risultava tangibile e il 20 dicembre 1917, Angelo lo confermava al cugino Carlo, nel frattempo rimpatriato a Santa Domenica:

Come ben sapete con la permanenza nel Paese del Governo Militare Americano le cose vanno cambiando, benché lentamente, con promesse d'un futuro benessere generale. Regna dovunque una tranquillità notevole, e, malgrado si sentono un po' gli effetti e le conseguenze della Guerra

Europea, pure sia commercianti piccoli e grandi, impiegati pubblici ecc., in tutti e in tutto si nota la volontà al lavoro, al progresso. La costruzione del “Muelle” sta quasi per concludersi, e già si comincia a fabbricare sopra l’edificio per gli Uffici e depositi della rispettiva dogana. Pochi mesi dietro si creò e costituì qui in P.to Plata una Camara de Comercio Industria y Agricultura che a giudicare dal entusiasmo dei Soci e dai fini che anela detta istituzione, promette vantaggi enormi in prò del progresso in generale di questo paese. La Junta Provincial de Caminos continua sempre collo stesso entusiasmo e benché si sono sospesi momentaneamente i lavori per causa del inverno si spera che con l’aiuto certamente del Governo si giunga fra non molto a lacciare [allacciare] Porto Plata se non con Santiago almeno con i paesetti vicini con una buona carretera. Insomma il Paese sta soverchiamente progressando e come è naturale ciò contribuisce a tutti i commercianti a fare buoni negozi.

5. Se la *paz y orden* garantita dagli Stati Uniti lasciava intravedere un futuro di prosperità economica nell’isola, per Angelo sopravveniva un problema che lo riguardava direttamente: l’espletamento dell’obbligo di leva in patria per l’entrata in guerra dell’Italia – evento che appariva sempre più inevitabile – con conseguente arruolamento delle reclute e richiamo alle armi dei militari in congedo illimitato.

La questione per Angelo si intrecciava con il desiderio maturato da qualche tempo di rimpatriare sia pure per pochi mesi, soffrendo la lontananza dalla mamma e dai fratelli più piccoli e forse per realizzare nel paese natio il desiderio di sposarsi, ma anche allo scopo di adempiere all’obbligo di leva «sempre che le sue non buone condizioni di salute» glielo avessero consentito (lettere alla madre del 22 agosto 1913 e del 16 febbraio 1914, nonché del 20 agosto 1914 a Guiduccio). Aveva tuttavia la sincerità di ammettere che la questione della leva era in effetti una «scusa» per essere a casa (lettera al fratello Guido del 21 aprile 1914). Intendimento ribadito al cugino Carlo: «quando ricevet-

ti l'avviso di leva, Giovanni [altro cugino] mi assicurò che fra non molto sarei rimpatriato e senza misurarmi qua, facendolo costì [in Italia] tenendo speranza d'essere riformato per ragioni di salute. Probabilmente rimpatrierò alla fine o al principio di anno; spero essere a casa in aprile prossimo» (lettera del 25 giugno 1914 al cugino Gaetano). Di fatto, Angelo temporeggia sulla prospettiva del rientro in patria, scegliendo di «aspettare come si mettono le cose. Se la guerra continua è facile che io mi resti, tanto verrò non appena è tutto finito» (lettera citata del 20 agosto 1914).

L'idea della renitenza alla leva pone ad Angelo un problema di coscienza e qualche perplessità giuridica, sui quali si confida col maestro D'Elia (lettera citata del 10 ottobre 1914):

Leggo sui giornali che si sta mobilizzando l'esercito. La mia classe credo che si trova sotto le armi essendo stata chiamata in maggio. Io ricevetti l'avviso e immediatamente cercai, per mezzo dell'Agente consolare (mio cugino Carlo Grisolia) al Ministero il permesso di rimanere all'estero per ragioni giustificate fino all'anno venturo. Spero me lo conceda. Riguardo al mio servizio militare credo, signor Professore, di necessitare il mio certificato degli esami di proscioglimento di terza in quarta elementare, che fortunatamente sotto la di Lei accurata insegnanza, ottenni nell'anno 1904, pel quale Le sarei oltremodo grato, se può, volersi interessare a fine di farmene ottenere una copia, avendo perso l'originale.

La guerra europea sempre più imminente e di cui segue gli sviluppi attraverso i giornali suggerisce ad Angelo delle riflessioni perspicaci e preoccupate, che esterna alla madre il 23 febbraio 1915 e con altra lettera in pari data anche all'affezionato cugino Gaetano.

Alla madre manifesta la convinzione:

che non fra molto conteremo l'Italia fra le nazioni belligeranti e preveniamo le tristi conseguenze che tutti paghe-

remo vicini e lontani date le critiche condizioni finanziarie in che sempre è stata la nostra Italia e che si trova. Accrescerà sicuro la miseria che, secondo i giornali regna ora ovunque ed è dire che stiamo ancora in pace. Poi è tutto, spero che il nostro Paesetto non venga in nessun modo molestato, se nonché molti giovani di costì dovranno prestare servizio militare del quale me ne sono io attualmente evaso.

Sulla stessa falsariga la lettera a Gaetano, con l'aggiunta di qualche considerazione politica:

Quello poi che più mi preoccupa è lo stato attuale dell'intera Europa è dire che fra non molto conteranno l'Italia fra gli attori del teatro della guerra. Giornalmente leggiamo i telegrammi (cablogrammi) che giungono dall'Italia e quasi sempre leggiamo che costì [in Italia] succedono lite fra i numerosi partiti di che abbonda l'Italia e che l'effervescenza che c'è a favore della guerra ci ha convinti alla Colonia italiana di qua che fra non molto i partiti a favore della guerra obbligheranno al governo abbandonare la mentalità giacché pare che perfino il partito socialista (poderoso in Italia) tende nella credenza che i destini dell'Italia migliorino con l'entrata nel conflitto europeo dell'Italia e più che mai a favore della Triplice Intesa. Fosse Iddio se mai l'Italia entrasse in guerra, e che i suoi destini migliorassero, però vedendo la cosa dal lato economico sembra che di qualunque maniera fosse pure di una brillante vittoria della conquista di terre nostre, che ne pagheremo le conseguenze con la miseria che apparirà d'un colpo non solo quando col gran lutto che spargeremo su tutte le famiglie italiane. Mi dici che hanno già chiamato la classe del '95, ciò fosse niente se li si fermasse! A prescindere delle grandi nazioni in guerra tali come Germania, Francia etc. (di fronte alle quali non siamo che mosche) che hanno chiamati perfino i giovani di 16 anni, quale età risparmierà l'Italia domani se, Dio non voglia, si vedrà nelle condizioni

della Francia? [...] Qui vari italiani son decisi rimpatriare non appena scoppia la guerra in Italia; fra i quali mi conto io, non però deciso, perché ho da dare conto prima alla mia famiglia e poi a tante cose... Però la mia decisione (come tutte le precedenti) equivalgono ai castelli in aria di tanti, mi contenterò di vedere da lontano i fatti d'armi che si svolgeranno in Italia. Spero che infine [...] l'Italia non si metta in guerra.

A un mese esatto dall'entrata in guerra dell'Italia, si può cogliere nel giovane lo stato di preoccupazione per gli esiti del conflitto e insieme il disagio morale per non aver ottemperato agli obblighi di leva e di non essere al fronte. Il suo stato di ansietà è testimoniato da tre lettere scritte tutte il 24 giugno 1915, due alla madre e una al cugino Giovanni.

Alla madre evidenzia il suo senso patriottico ammettendo la guerra come «più che necessaria» per rivendicare la Venezia Giulia e il Trentino, nonostante intimamente egli la rifiutasse come «guerra farmaco» e «antidoto al torpore agonistico» caldeggiata tra il 1914-1915 quando gli eventi bellici furono in Europa «una costante psicologica e ideologico-politica, esistenziale e sociale»¹¹, tratto caratteristico del nazionalismo guerrafondaio:

Lo stato di guerra esistente in Europa – osserva – mi tiene sempre preoccupato, e maggiormente ora che l'Italia ha salito sullo scenario della guerra. Seguivo con premura la sua attitudine fin da principio della guerra, quindi al giungere qui la notizia che il 24 dello scorso mese di maggio aveva mandato l'ultimatum all'Austria non mi meravigliò, perché l'avevo prevenuto, ma mi mortificò prevenendone le fatali conseguenze che costì si soffriranno. Dai numerosi giornali che ricevo da costì sono stato sempre al corren-

¹¹ Mario Isnenghi, *Il mito della Grande Guerra*, il Mulino, Bologna, 6^a ed., 2007, pp. 11 e 179 ss; Marina Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, il Mulino, Bologna 2007; Saverio Napolitano, *La Grande Guerra nelle lettere e nel diario di un ufficiale calabrese*, in «Rivista calabrese di storia del '900», n. 2, 2011, pp. 69-82.

te di quanto passava e notato l'effervescenza dell'intero popolo italiano per la guerra, questa era più che necessaria. Ora ci siamo dunque mossi e speriamo e speriamo di cavarcela discretamente bene, dico bene, sperando poter acquistare ciò che da tanti anni ambizionavamo col minor numero di sacrifici, ciò che mi pare, ed è assurdo, date le centinaia di migliaia di vittime che indiscutibilmente dobbiamo avere. Dagli stessi giornali apprendo che a migliaia rimpatriano gl'Italiani residenti all'estero, e ciò a me non conviene dato la critica condizione in che mi trovo rispetto al Governo, dal quale fui chiamato pel servizio militare fin dall'anno scorso. [...] È vero che se fossi venuto non lo avrei fatto certamente con tutta volontà: perché è vero che son tanto patriota come qualsiasi, ma è pur vero che sarebbero stati mille i pericoli che andavo incontro, non solo, quanto mi esponevo a perdere tutto il vantaggio del mio discreto comportamento di quattro anni quale la carriera che avevo cominciato, visto che Giovanni vuole che io assolutamente me ne resti qua. Cosicché non mi restato altro che abbandonare l'idea di venirmene ed a tempo opportuno vedere in che modo accomodarmi col governo temendo di essere dichiarato disertore.

Nell'altra lettera alla madre, in riscontro a quella di lei ricevuta lo stesso giorno, Angelo annota:

Apprendo con dispiacere che vari nostri amici sono stati chiamati dal Governo, maggiormente la partenza dell'amico dottor La Greca, alla quale nutro speciale rispetto. Speriamo che a lui ed a tutti ci vada bene e che a guerra finita ritornino alle loro case buoni e sani. Come vi ho detto nell'altra mia io ho deciso rimanermene qua, rimanendo il compimento del servizio militare che a me spetta fin dall'anno scorso al venticinquesimo anno di età. Spero che il Governo mi farà questa concessione perché l'anno scorso inviai la domanda al Distretto Militare e benché fin'ora non ho ricevuto risposta non credo d'essere dichia-

rato disertore. In vista delle sofferenze degli altri paesi in guerra e specialmente di quei popoli in zona di guerra è da credere che in Italia si dovrà soffrire maggiormente.

Al cugino Giovanni testimonia l'emozione provata unitamente ad altri connazionali per l'entrata in guerra dell'Italia, nel suo caso acuita dal dilemma sul servizio di leva che aveva pensato di risolvere rientrando in patria. Per non dare dispiaceri ai suoi familiari e per le incertezze temute sul suo futuro lavorativo, aveva alla fine deciso di restare a Puerto Plata, rassegnandosi alle conseguenze eventualmente indotte dalla diserzione.

Intanto Angelo, compreso delle sofferenze che sarebbero toccate ai soldati al fronte e delle conseguenze tristi che avrebbero investito le famiglie dei caduti e di chi avrebbe subito lesioni gravi e invalidanti, si impegna nella raccolta di contributi in denaro da destinare ai bisognosi, come scrive all'amico Fortunato nella lettera del 19 gennaio '16 in precedenza menzionata, aggiungendo che fra gli inglesi con l'apporto di molti italiani si era costituito un comitato allo scopo.

Lo stato d'animo di Angelo continua ad essere turbato sul piano morale dall'idea della diserzione. All'amico Fermino il 29 luglio 1915 confessa:

Fui chiamato e l'anno passato cercai al nostro Distretto Militare, per mezzo della Regia Agenzia Consolare, la proroga di un anno. Ora questa è già da tempo scaduta. A me sembra, e così dovrà essere, che essere renitente di leva, in circostanze simili, date le continuate chiamate alle armi di varie classi non abituali da parte del Governo, vale a dire disertore. Io francamente me ne pentirei se domani dovrei essere dichiarato disertore e quindi sottomesso alle pene indicate, se per qualsiasi ragione dovrò rimanere qua. In due circostanze avevo deciso partire, e ultimamente stavo pure preparato, però numerosissime ragioni di famiglia mi hanno trattenuto e mi trattengono tuttavia non [ho] però deciso di non rimpatriare, se non che in aspettativa di qualche evoluzione fra gli italiani qui

residenti. Ecco per esempio: della mia classe ce ne stanno un dieci e più, quindi aspetto ora la loro decisione nonché quella di altri italiani di costì [residenti a Santa Domenica e di alcuni di essi fa i nomi], che secondo si dice se ne andranno prossimamente. dammene immediato avviso, tanto non c'è tempo da perdere se vogliamo arrivare in Italia prima del 31 agosto p.v. termine dato dal nostro Governo.

La sua sofferta determinazione finale Angelo la rende nota in una breve lettera a tal Vincenzo Pugliese residente a Santiago, città della Repubblica dominicana: «Io non rimpatrio per ora, ciò nonostante non riconosco che faccio male e che la mia attitudine non tiene giustificazioni». Tuttavia, segue sui giornali e attraverso le informazioni che pervengono dalle famiglie ai conazionali emigrati lo svolgimento delle operazioni belliche, i cui luoghi di combattimento vuole visualizzare su carte topografiche. Emigrato giovanissimo e testimone in quei primi anni Dieci del Novecento dei sommovimenti rivoluzionari nella Repubblica dominicana, Angelo non ha una percezione chiara di quale sia il perimetro dello scenario di guerra italiano, tant'è che alla madre e al cugino Gaetano chiede con preoccupata insistenza se il loro «paesetto» abbia subito danni e se loro e i compaesani abbiano corso e corrano pericoli. Avendo come unità di misura l'isola *caribeña*, finiva per intendere il teatro reale della guerra italiana contro l'Austria come sineddoche dell'intera nazione.

Per questa ragione, il 30 luglio 1915 ordina alla Libreria del "Progresso" e alla Società Libreria Italiana (entrambe di New York) – alla quale il 29 settembre dello stesso anno richiede i quadri di Vittorio Emanuele III, della regina Elena e della famiglia reale, nonché delle corazzate della marina da guerra e dell'esercito italiani e in aggiunta un quadro di Roma e due di Napoli – l'acquisto di carte topografiche della zona interessata alle operazioni militari. E con lettera del 10 settembre 1916, dalla ditta newyorkese "Naple's Film", prende in affitto «pellicole dell'ultima guerra, specialmente episodi etc. della nostra guerra», desiderando «esibir[li] nei distinti punti di questa Repubblica (dove la nostra cara Patria è un po' sconosciuta)».

La notizia della conquista di Gorizia da parte delle truppe italiane il 9 agosto 1916 giunse da Roma con cablogramma due giorni dopo:

fu un giorno di allegria immensa – annuncia al cugino Gaetano il 12 – per l'intera colonia che pur da lontano ha sempre il pensiero rivolto alla cara Patria, e che ricorda costantemente i sacrifici dei suoi figli impegnati nella più santa e grande guerra. Fu d'uopo gridare a pieni polmoni, Viva l'Italia, Viva Cadorna, Viva l'Esercito glorioso. La vittoria finale sarà nostra, e qui lontano, pur scontenti per non aver potuto ad essa contribuire (per ragioni imperiose ben note al nostro Governo) la festeggeremo orgogliosi d'esser figli della bella Italia.

Una lettura più meditata delle lettere esaminate non sembra ricondurre esclusivamente l'incertezza di Angelo circa l'assolvimento dell'obbligo di leva a una valutazione utilitaristica, di comodo o alle ansie per i familiari in patria o alle pressioni di essi a scoraggiare rimpatrio e arruolamento optando per la diserzione, come sostenuto dalla Daly. Ad adottare questa soluzione, come si può comprendere leggendo senza preconcetti la sua corrispondenza, incise ugualmente la sua contrarietà di principio alla guerra, vista come fonte di lutti, distruzioni, sofferenze. Questo non gli impedì di cogliere e condividere il significato storico-politico dell'entrata in guerra dell'Italia come completamento del processo risorgimentale unitario, sia pure inclinando, quando la guerra era ancora una minaccia ipotetica, verso il neutralismo.

Il credito di Angelo all'interventismo, comunque, appare estraneo sia a furori bellicisti sia ad atteggiamenti qualunquistici. Egli accetta idealmente e moralmente l'entrata in guerra come doloroso rimedio per dirimere antichi contrasti territoriali fra Italia e Austria e preludio di pace fra i due nazioni, anche se è consapevole del prezzo che sarebbe stato pagato dai contendenti.

La realtà non lo avrebbe smentito. Il costo in vite umane per

l'Italia fu altissimo con centinaia di migliaia di morti e invalidi¹² provocati da tecnologie belliche mai prima sperimentate: cannoni in grado di distruggere fortificazioni e trincee, mitragliatrici con capacità di fuoco fino a seicento colpi al minuto, bombardamenti aerei, gas asfissianti. Strumenti devastanti che riservarono ai soldati esperienze scioccanti e sconvolgimenti dei corpi e delle menti causa dei cosiddetti "matti di guerra"¹³. Molti di loro, terrorizzati, provarono a disertare, o prima dell'arruolamento o approfittando delle licenze o lamentando malattie e malesseri inesistenti. Frequenti i rifiuti in trincea di obbedire agli ordini dei superiori pagando il gesto con la fucilazione sul campo¹⁴.

¹² Su sei milioni di uomini mobilitati, l'Italia contò 650mila morti, 950mila feriti, metà rimasti invalidi o mutilati, e 280mila orfani, più del 60% figli di contadini (Barbara Bracco, *La patria ferita: i corpi dei soldati italiani e la Grande guerra*, Firenze, Giunti 2012).

¹³ Antonio Gibelli, *L'officina della guerra* cit., pp. 122-63; Bruna Bianchi, *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*, Bulzoni, Roma 2001, pp. 23-157.

¹⁴ Su questi temi, v. Adolfo Omodeo, *Momenti di vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918*, n. e., Torino 1968; Antonio Gibelli, *L'officina della guerra*, cit. e dello stesso *La Grande Guerra. Storie di gente comune*, Laterza, Roma-Bari 2014; Enzo Forcella, Alberto Monticone, *Plotone d'esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Laterza, Bari, rist. 1972; Marco Pluviano, Irene Guerrini, *Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale*, n. e., Gaspari, Udine 2004.